

Deficit a quota 122mila «Almeno 10.000 miliardi di nuove entrate fiscali», chiede il Tesoro

ROMA Il ministro del Tesoro contestata, nella relazione trimestrale di cassa distribuita ai parlamentari, il bilancio dello Stato che la «sua» maggioranza ha appena approvato. L'abituale nota informativa sulla gestione corrente del bilancio viene usata per chiedere «almeno diecimila miliardi» a riduzione di un fabbisogno (nuovo indebitamento) stimato ora a 122 mila miliardi.

La previsione di nuovo indebitamento contenuta nel progetto iniziale di bilancio, presentato nel settembre scorso, era di 100.500 miliardi. La discussione parlamentare ha modificato in molti punti, anche in misura rilevante, alcune parti del bilancio. Tuttavia il Tesoro non se la sente di ripetere la stessa spreghigliata di uno «stravolgimento del bilancio» da parte del Parlamento. L'origine della rinnovata tendenza all'aumento del disavanzo viene cercata invece, nella gestione del 1987.

Infatti lo scorso anno il bilancio ha incassato 14 mila miliardi di entrate tributarie più del previsto. Consumi di massa e retribuzioni hanno pagato maggiori imposte. Si erano create le condizioni per una riduzione del disavanzo, previsto in 105 mila miliardi. Invece la spesa «in rosso» è stata portata a 113.600 miliardi.

Incapace di realizzare il «contenimento» in una situazione di relativa espansione della domanda interna il Tesoro lo propone, ora, in una situazione di ritmi produttivi decrescenti e di aumento più contenuto dei consumi di massa. A parte la richiesta di inasprimenti fiscali, la proposta non è credibile perché passa sopra (ed in certo senso nasconde) i problemi di indirizzo politico che sono alla base del disavanzo.

La relazione riconosce che 87.440 miliardi di interessi da pagare sul debito del settore pubblico sono divenuti una variabile fondamentale del bilancio. Proprio in questi mesi tuttavia, il Tesoro si è visto costretto ad aumentare l'indebitamento a breve (su cui paga interessi più salati) ed a tenere i tassi più alti che negli altri paesi europei. Nessuna manovra è per ora prevista per ridurre il costo del debito pubblico. La maggiore spesa di 8.500 miliardi potrebbe anzi aumentare in conseguenza di mutamenti nella politica del dollaro.

La variabile incontrollata è la spesa degli «enti decentratati», sia nazionali che territoriali. Il centralismo finanziario, adottato quale strumento di contenimento, non funziona e riduce anzi la responsabilità dei «centri di spesa». Ed è probabilmente il primo nodo politico del bilancio trasformato in bilancio di trasferimenti proprio per tentare il recupero, attraverso la redistribuzione, della perdita di capacità effettiva di governo con i normali strumenti di democrazia politica.

Il pericolo di inasprimenti fiscali che penalizzano la produzione è più grave di quanto appaia dalla giungla dei dati. Il Fondo monetario internazionale prevede per l'Italia l'aumento della disoccupazione dall'11,7% all'11,9% delle forze di lavoro nel corso dei prossimi mesi. La spesa in disavanzo non alimenta gli investimenti nemmeno quando ha la forma di spesa a favore del capitale. La massa degli interessi pagata dal Tesoro, ad esempio, sta alimentando in misura sempre più larga esigenze di consumo corrente delle famiglie.

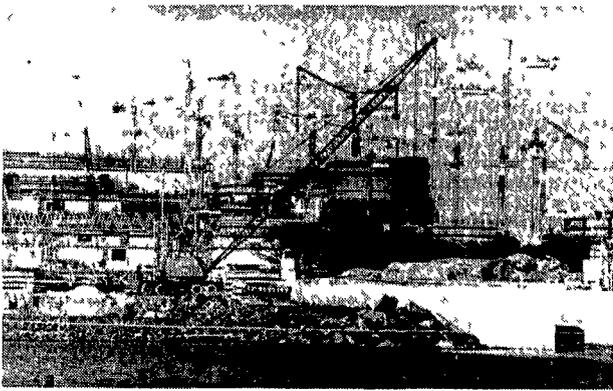
La politica fiscale incorporata nel bilancio, oltretutto, non conosce il fenomeno diffusissimo della rendita a domicilio da quella finanziaria. Togliere diecimila miliardi alla rendita finanziaria non nuocerebbe, certo, ai consumi e agli investimenti. Ma chi presenta questa «relazione di cassa» ha appena finito di respingere una tale ipotesi col voto sulla legge finanziaria.

La decisione di riaprire il cantiere della centrale fu definita «un macigno» ma ora è messa in sordina Ieri nelle consultazioni si sarebbe sorvolato mentre il Psdi auspica un «compromesso»

Montalto nell'agenda della crisi Il Psi non pone «pregiudiziali»?

Il «caso Montalto», che aveva provocato la caduta anticipata del governo Goria, al primo giorno di consultazioni del presidente incaricato non è stato terreno di scontro. De Mita si è mostrato disposto a ridiscutere la questione («È un problema, quindi...», ha poi riferito laconicamente ai giornalisti). La Malfa è apparso più possibilista. Intanto a Montalto i lavoratori temono per i loro salari.

ROMA Per i socialisti era «un macigno» un ostacolo che aveva «moltiplicato per dieci» le difficoltà della crisi politica. Da ieri quel macigno chiamato Montalto non è scomparso ma è stato ridimensionato. L'incontro di De Mita con la delegazione socialista ha offerto spazio all'ipotesi di un armistizio. Il presidente incaricato ha fatto capire subito che non ha intenzione di irrigidirsi sulla questione nucleare, è pronto ad ascoltare i motivi dell'opposizione del Psi alla decisione del governo di riaprire il cantiere della centrale. Insomma se ne può discutere. I socialisti per contro hanno significativamente collocato il «caso Montalto» al terzo posto delle loro priorità programmatiche, dopo la politica sociale e il Mezzogiorno. E comunque, ha riferito lo stesso De Mita, hanno posto «non pregiudiziali, ma questioni». E dal socialdemocratico, che assieme ai socialisti si erano opposti in Consiglio dei ministri alla decisione di riprendere la costruzione della centrale è arrivato un altro segnale di apertura (o di arretramento?). Secondo Filippo Caria capogruppo Psdi a Montecitorio, quello di Montalto è un problema «che è stato esasperato e sul quale si



La centrale di Montalto

troverà con facilità un compromesso». Sul versante opposto i repubblicani nelle ultime ore sembrano diventati più possibilisti. Giorgio La Malfa ha dichiarato ieri che si tratta di una questione «che la trattativa potrà affrontare», il segretario del Pri si è richiamato ancora alla mozione di fine dicembre con cui le forze di governo avevano approvato in Parlamento (imponendo un voto di fiducia) la ripresa dei lavori a Montalto, ma ha aggiunto: «Quando si porrà il problema vedremo di che si tratta». Soltanto pochi giorni fa aveva invece tagliato corto dicendo che «il problema è stato risolto».

Si ammorbidiscono, dunque, i contrasti tra i cinque partiti che dovrebbero tornare ad allearsi si tratterà di vedere se è stata imboccata la strada di un comodo rinvio (mentre la decisione del governo resta) o se si tratta d'altro. Secondo Giulio Quercini, responsabile dc a sezione «attività produttive» della Direzione comunista, «il pericolo maggiore è che non si discuta nel merito di Montalto e che questa questione diventi un simbolo allusivo dei successi di immagine sul piano della manovra politica. Sapevamo che il problema è stato esasperato e sul quale si

Per quel giorno la federazione Cgil Cisl-Uil ha invitato i lavoratori ad andare comunque in cantiere per discutere e proporre una serie di iniziative in difesa del salario e sindacali hanno già chiesto a Goria un provvedimento urgente «che deve riguardare tutti i lavoratori del cantiere». Sono 1800 e non si sentono affatto tranquilli le ditte appaltatrici hanno messi in libertà a partire da dopodomani senza fornire alcuna indicazione sulla questione delle retribuzioni. L'atteggiamento delle imprese viene giudicato dal Pci «una pericolosa provocazione». Oggi ci sarà una manifestazione nazionale di annullamento del Tar della delibera comunale - hanno detto Mattioli, Scaglia e Ceruti - la manifestazione proseguirà il lunedì 28 mattina con il blocco del cantiere.

Montalto ha indotto i parlamentari verdi a sospendere lo sciopero della fame iniziato sui giorni fa «contro la decisione del governo e poi defunto governo Goria». I verdi hanno annunciato che prenderanno ancora diverse iniziative. Per prima cosa impareranno davanti al Tar (Tribunale amministrativo regionale) la decisione del Consiglio di ministri di riaprire il cantiere (ma al Tar si è rivolto anche l'Enel per fare annullare il provvedimento del sindacato). Inoltre hanno confermato che domenica 27 a Montalto ci sarà una manifestazione nazionale «Nella mattinata di lunedì 28 a Montalto ci sarà una manifestazione nazionale di annullamento del Tar della delibera comunale - hanno detto Mattioli, Scaglia e Ceruti - la manifestazione proseguirà il lunedì 28 mattina con il blocco del cantiere».

Elezioni a Grosseto e Siena Nelle sezioni comuniste votazioni primarie per scegliere i candidati

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE Non siamo alle primarie ma quasi. A Grosseto e a Siena per i candidati della tornata elettorale anticipata di primavera il Pci sperimenta un metodo nuovo e più democratico che consente agli iscritti di intervenire direttamente e concretamente sulla formazione della lista. La formazione delle liste si articola in due fasi un'assemblea dei direttivi delle sezioni cittadine che discute un primo nucleo di candidati, presentato dal comitato comunale. Circa il 50 per cento della lista - venti candidati su 40, quanti sono i consiglieri comunali - frutto della selezione operata sul gruppo dei consiglieri uscenti, integrati con alcune proposte di nuove candidature.

Una scheda contenente questo primo nucleo e i criteri per integrare con nuove proposte l'altro 50 per cento, a completamento della lista, è stata inviata a tutti gli iscritti che l'hanno già consegnata. Il prossimo appuntamento è una nuova assemblea delle sezioni. Qui strumenti d'intervento sono stati riservati agli iscritti? Ogni cancellatura nella rosa del primo nucleo, presentato dal comitato comunale, è impazzata con una nuova proposta.

I candidati che hanno ricevuto più del 50 per cento di cancellature saranno automaticamente esclusi dalla lista. Chi avrà dal 30 al 50 per cento di cancellature sarà valutato in rapporto a criteri che tengono conto della rappresentanza equilibrata di categorie e di strati sociali significativi. Naturalmente chi avrà avuto il 31 per cento di cancellature avrà una valutazione diversa da chi dovesse averne il 49. I candidati sotto il 30 per cento delle cancellature saranno automaticamente ammessi nella lista. Un criterio inverso guiderà la valutazione delle nuove proposte. Chi avrà più del 50 per cento delle segnalazioni sarà automaticamente in lista, sotto il 50 per cento le

valutazioni saranno in rapporto alla percentuale e al criterio di rappresentanza. Se i criteri sono uguali per Siena e per Grosseto, la diversità delle esperienze peserà certamente sulle valutazioni. A Siena l'amministrazione Pci-Psi ha potuto esprimersi ampiamente nei cinque anni del mandato. Diversa l'esperienza di Grosseto «Abbiamo avuto due anni travagliati fin dall'inizio, durante i quali la battaglia, spesso lo scontro politico, è stata preminente sull'impegno amministrativo», dice Roberto Baricci, neosegretario della Federazione, «e il fatto che si giunga alle elezioni anticipate lo dimostra». Lo scioglimento del consiglio comunale è il risultato di scontri laceranti non sui programmi ma su un terreno politico morale posto dalla questione morale. Il momento in cui, dopo aver sfiorato diverse volte la crisi, si giunge all'arresto del vicesindaco socialista. Si tentò allora, su proposta del Pci, di ricostruire un quadro politico-programmatico più vasto sulla base di una verifica istituzionale conclusasi positivamente tra Pci, Psd, Pri. Ma i socialisti puntarono in seguito invece su un pentapartito di risulta naufragato in bacino, prima di essere varato. «Sui criteri con cui elaborare un programma ci sono delle differenze fra i comunisti e le altre forze politiche», dice ancora Baricci. Se per gli altri partiti basta una intesa della maggioranza sul programma, per i comunisti è necessario che le scelte e le priorità siano il frutto di un'ampia consultazione con la società in tutte le sue principali componenti. Hanno previsto quindi confronti con le categorie, convenzioni tematiche (sul lavoro, sul commercio, sullo sviluppo, sui diritti dei cittadini), per arrivare poi ad una convenzione cittadina verso i primi di maggio.

Tv, lo scontro sarà sulla pubblicità

La Rai teme un drastico taglio alla sua quota. All'Iri aspra polemica tra il dc Agnes il socialista Pini e il repubblicano Armani

ANTONIO ZOLLO

ROMA «Per ora è soltanto un titolo nell'elenco delle cose da discutere dei punti sui quali costruire il programma. Nel concreto si entrerà a cominciare da martedì, ma non c'è dubbio quello della tv costituisce uno dei problemi più ardui da risolvere». Così valutava ieri mattina la situazione uno stretto collaboratore di De Mita dopo l'incontro del presidente incaricato con la delegazione socialista. Potrebbe apparire come la conferma scontata di una previsione

esponente socialista che con le faccende televisive ha grande domesticità, arrivava a dire «Questo governo se si fa, sarà il governo della legge di regolamentazione». Frase che si può leggere anche così senza l'accordo sulla legge per la tv potrebbe non farsi il governo.

Ma, ipotesi e previsioni a parte c'è un fatto preciso. L'altro pomeriggio il vertice Rai a avuto con il comitato di presidenza dell'Iri un lungo, spesso aspro e concitato confronto su questioni essenziali per i destini dell'azienda di viale Mazzini. In particolare il colloquio avrebbe avuto un punto di particolare durezza allorché il direttore generale di Rai, Agnes, ha reagito alle contestazioni dei rappresentanti repubblicani (Armani) e di quello socialista (Pini). In definitiva, quel che è successo l'altro ieri all'Iri potrebbe essere un assaggio - questo almeno il timore che serpeggia in ambienti Rai - di quel che

potrebbe accadere allorché sul tavolo della trattativa per il governo arriveranno alcune questioni. In primo luogo la normativa anti-trust (quante reti a Berlusconi? E che cosa fare di quelle che - pur senza potersi tradurre fulmineamente in leggi operanti - siano tali da scongiurare quella sentenza sui network privati (rischiando di essere oscurati) che la Corte costituzionale è intenzionata a pronunciare presto, perdurando l'assenza di una reale volontà legislativa in materia tv. In secondo luogo la questione delle risorse pubblicitarie da destinare alla Rai per il 1988. Risorse alle quali Berlusconi da una parte il Psi dall'altra vorrebbero dare un congruo taglio. Ne si può escludere che venga sollevato anche il problema della nuova convenzione Stato Rai che il ministero delle Poste deve ancora emanare. La convenzione è stata l'oggetto dell'incontro tra i vertici Rai e

quello del suo azionista Iri. L'istituto ha contestato il testo della emananda convenzione poiché essa prevede che la Rai conservi proprietà e gestione degli impianti di trasmissione impianti che Iri vorrebbe - assieme a quelli delle tv private - attribuire a una sua diversa società. La tesi è fortissimamente sostenuta soprattutto dal socialista Pini e dal repubblicano Armani, mentre Prodi - ciò sarebbe emerso anche nell'incontro dell'altro ieri - inclina a considerare con più ponderazione le specifiche necessità della Rai. In verità la questione degli impianti sarebbe - almeno, per il momento - superata e il punto reale di scontro - anche se non dichiarato - è se in un primo luogo non piace affatto che la convenzione sia stata depurata di un comma che assorbita la legge 10 del 1985 il cosiddetto «decreto Berlusconi» in tal modo un contratto tra Rai e il ministere

ro delle Poste avrebbe legittimità e attuale situazione delle tv private (l'oligopolio di Berlusconi) e sulla base di una legge che è sotto giudizio della Corte costituzionale. Ma in Rai si teme soprattutto il capitolo della pubblicità, si ha paura di pagare su questo versante il prezzo di un accordo, di un compromesso più complessivo tra Dc e Psi. Un taglio - di 100 o di 50 miliardi - al tetto per il 1988, così come è stato definito nel dicembre scorso con gli editori (un incremento netto di 172 miliardi rispetto al 1987) manderebbe i bilanci Rai in rosso, le toglierebbe risorse - dice un alto dirigente di viale Mazzini - proprio quando la azienda ha ribaltato il trend che la vedeva soccombere rispetto alla concorrenza di Berlusconi e metterebbe in moto un meccanismo di oggettivo ridimensionamento, di crisi stancante della Rai con una beffa in aggiunta al danno riprendersi da Berlusconi anche Pippo Baudo.

Natta critica le sortite del Psi sulla storia «in tanta parte comune» e rievoca il cattolico Lazzati attaccato da C1

Su Togliatti né processi, né apologie

«Compagni socialisti, se in voi non c'è strumentalità, nulla impedisce la riflessione su una storia, in tanta parte comune, che risulti utile ad affrontare i grandi problemi della nostra epoca. Noi siamo per l'intesa tra le forze progressiste e per operare in favore di una ricomposizione della sinistra in Europa e in Italia». Così Alessandro Natta all'assemblea di Livorno sui problemi del rinnovamento del Pci

DAL NOSTRO INVIATO ENZO ROGGI

LIVORNO Un vecchio equilibrio è giunto al punto estremo di esaurimento e un'alternativa è sempre più nell'ordine delle cose necessarie anche se fatica ad affermarsi. Una qualche consapevolezza di avere andare ad alla delle formule per cimentarsi sui contenuti è avvertibile ora nelle posizioni del Psi. Ma proprio per questo è da considerare un errore politico l'aggressione polemica che è stata

la mossa contro Togliatti. Così il segretario del Pci avvia il ragionamento centrale del suo intervento sui caratteri distintivi e sulla storia del partito con la quale i conti sono stati fatti fino in fondo. Qualche anno fa ci fu rivolta l'initiazione di gettare alle ortiche Gramsci reo di leninismo ora se ne proclama la grandezza in particolare per quel concetto di egemonia che allora pare una nefandezza. Ne siamo

lieti ma ecco che si insinua che il partito avrebbe abbandonato Gramsci e che lui si sarebbe autoisoleato al Psi. Ringraziamo il compagno Perini per avere ricordato con la sua onestà di sempre che proprio in quegli anni Gramsci cercò di persuadere lui a diventare comunista. Ora si vorrebbe che ci togliessimo la «spina» di Togliatti. Ma quale singolare modo e mai questo di intendere la storia: la cultura la politica? Non la demonizzazione ma la comprensione ne critica è necessaria. Inteligenza dei cambiamenti delle svolte che hanno segnato il percorso dell'umanità.

Il Pci - ha continuato Natta - non risponde con delle apologetiche a chi vuole tentare processi. Esso è andato oltre l'orizzonte di Gramsci e di Togliatti così come ha discusso acciosamente sulle vicende dell'ultimo decennio. Dunque nessun impaccio. Per questo non si è esitato ad aprire gli archivi chiedendo agli altri di fare altrettanto. Per il momento la Dc tace e Craxi si è limitato a dire che al Psi gli archivi non ci sono perché in via del Corso ognuno viene e va portandosi via persino i quadri d'autore. Ma allora come si può dare serietà scientifica a convegni come quello sullo stalinismo «risolti» in una povertà sagra dell'anticomunismo? E può accadere che sia un Rodolfo Pacciardi a richiamare la verità storica sulla guerra di Spagna e che un professor De Felice venga a raccontare l'ultima sua scoperta e cioè che l'Urss non ha avuto nessun ruolo nella sconfitta della Germania hitleriana. Dove può condurre una interpretazione strumentale della storia lo si è visto anche con la polemica malignamente corrosiva del movimento ntergralista Comunione e liberazione su Giuseppe Lazzati. In

Nel 2° anniversario della morte di

DORO FRANCISCONI

I figli la moglie le nuore e i nipoti lo ricordano a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato. Sottoscrivono per l'Unità. Roma 19 marzo 1988

La moglie Giuseppina De Rosellis ed i figli ricordano a tutti i compagni il loro congiunto

Sen avv GIUSEPPE GRAMAGNA

figura eminente ed integerrima che dedicò la sua vita alla causa degli umili e degli oppressi. Sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Rugo di Puglia 19 marzo 1988

I compagni della Sezione «Adriano Sereni» si stringono al compagno Nicola Loidice colpito dalla scomparsa della

MOGLIE

dopo lunga e dolorosa malattia i funerali hanno luogo oggi alle ore 10 presso l'Ospedale Martini di Largo Gattardo. Sottoscrivono per l'Unità. Torino 19 marzo 1988

I compagni di Collegno e della zona va ovest del Pci partecipano al dolore del compagno Ugo Ibbra per la morte della madre

CATERINA MACCONI

In memoria sottoscrivono per l'Unità. Collegno (Torino) 19 marzo 1988

Pci Milano Si elegge il nuovo segretario

MILANO Per il nuovo segretario della Federazione milanese del Pci, in sostituzione di Luigi Corbani eletto in gennaio vicesindaco, la parola passa agli oltre 150 membri del Comitato federale, convocato per oggi alle 15, con la partecipazione di Emanuele Macaluso per la Direzione. Il Comitato federale dovrà scegliere fra due candidati, Piero Borghini, capogruppo del Pci alla Regione Lombardia, e Barbara Pollastri, segretario del comitato cittadino, ma non è da escludere che possano essere presentate altre candidature. Si dovranno decidere anche le modalità di voto: segreto o palese, maggioranza semplice o qualificata.

Pci Como Cinque dimissioni dal partito

COMO Saranno il Comitato federale e la Commissione federale di controllo ad esaminare il 21 marzo le dimissioni dal Pci di cinque membri del disciolto direttivo della sezione Gramsci di Como. La decisione dei cinque ex dirigenti della sezione, che conta a tutt'oggi 58 iscritti, è l'epilogo di un profondo dissenso che li vede da anni protagonisti di una battaglia politica contro le scelte politiche locali e nazionali del Pci. Il direttivo della sezione era stato sciolto lo scorso dicembre per «senza di rapporti politici corretti interni al partito». Nella lettera di dimissioni si mette invece in risalto che sarebbe venuto meno «elementare diritto a difendersi e si toglie lo spazio previsto dallo statuto».

Il C d F della Sot Iveco esprime le più sentite condoglianze alla famiglia Pita per la prematura morte del caro

GIOVANNI

Torino 19 marzo 1988. La figlia della compagnia ANGIOLA MINELLA

ingrazia commossa tutte le compagne i compagni e tutti coloro che con la loro partecipazione hanno preso parte al dolore per la perdita della cara mamma. In particolare ringraziare i compagni della Sezione «Bucconia» della federazione genovese del Pci. In sua memoria sottoscrivere L. 500.000 per l'Unità. Genova 19 marzo 1988

Nell'ottavo anniversario della morte del compagno

ANTONIO SCARPA

la moglie Albina Scarpin il cognato Emilio Scarpin i nipoti Luigi e Osvaldo Busetto lo ricordano sempre con affetto e grande affetto a compagni parenti e a tutti coloro che gli vollero bene e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Venezia 19 marzo 1988

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

PASQUALE CASSANO

la moglie i figli e i nipoti lo ricordano con dolore rimpianto e grande affetto a compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono L. 500.000 per l'Unità. Genova 19 marzo 1988